

SCUOLA 28 TICINESE

periodico mensile della sezione pedagogica

anno III (serie III) settembre 1974

SOMMARIO

La terza iniziativa antistraniera — Analisi della contestazione giovanile (IV parte) — A74, azione per la vostra salute — L'insegnamento del francese nelle scuole elementari — Prove di francese nelle quinte classi; alcuni dati oggettivi — I nuovi programmi della radioscuola e della telescuola, annata 1974/75 — Telescuola della Svizzera Italiana: C'è musica e musica — Comunicati, informazioni: Educazione fisica nelle scuole elementari; Corsi di ecologia alla Scuola tecnica superiore di Trevano.

La terza iniziativa antistraniera

Il 20 ottobre saremo chiamati ad esprimerci sulla terza iniziativa antistraniera promossa dall'Azione nazionale, il più oltranzista dei movimenti antistranieri che hanno diritto di vita nella nostra democrazia referendaria. Un'iniziativa che il parlamento federale, a giusto titolo, non ha ritenuto degna di un controprogetto. La Svizzera non possiede, come noto, una corte costituzionale. Ma se questa esistesse, si può essere

certi che l'iniziativa dell'Azione nazionale sarebbe stata dichiarata irricevibile ed annullata d'ufficio.

Quanto propone l'iniziativa antistraniera è disumano: la partenza forzata di oltre mezzo milione di stranieri, attivi e inattivi, nel lasso di tempo di tre anni, un impressionante esodo senza precedenti di 180 mila persone all'anno, colonne di 500 persone al giorno alla frontiera. L'aggettivo disumano, per





una proposta del genere, è forse troppo debole. Tanto più se si pensa che tra questi «esuli» vi saranno 80 mila domiciliati (di cui oltre 20 mila che vivono nel Ticino), persone cioè che considerano la Svizzera ormai come una patria e che per ciò nel nostro paese hanno acquistato case, hanno aperto negozi, dirigono aziende proprie, eccetera.

Espellerli significa sradicarli, porli allo sbaraglio, privarli di beni e diritti, violare clamorosamente una regola che non venne posta in causa nemmeno negli anni difficili ed oscuri della seconda guerra mondiale. Per dar seguito al «diktat» dell'Azione nazionale il Consiglio federale sarebbe costretto a rompere numerosi trattati internazionali sul domicilio calpestando un principio di cui giustamente siamo sempre andati fieri: il rispetto e la tutela dei diritti legittimamente acquisiti. (Il domicilio è infatti uno di questi diritti).

Non illudiamoci che il mondo comprenderebbe tutto ciò. La Svizzera ha alle sue spalle un passato di apertura e di solidarietà. Una svolta tanto brusca avrebbe sull'opinione pubblica mondiale un impatto analogo a quello provocato dalla cacciata degli stranieri in Uganda. E non potrebbe essere altrimenti poichè l'espulsione di oltre mezzo milione di stranieri muterebbe di colpo l'immagine della Svizzera, precipitandoci in un isolamento internazionale senza precedenti ed esponendo i

nostri connazionali all'estero al pericolo di rappresaglie.

Ma di questi inevitabili contraccolpi il movimento che ha promosso l'iniziativa non sembra preoccuparsi. Si direbbe che l'«atroce gioco» lo diverta, che già pregusti il crollo certo di una parte dell'economia nazionale. L'abbandono forzato di circa 370 mila posti di lavoro provocherebbe infatti una grave recessione accompagnata da inflazione, la disorganizzazione o paralisi di taluni rami d'attività, la chiusura di numerose aziende, la disoccupazione.

Le conseguenze umane, sociali ed economiche dell'iniziativa sono per i promotori dell'iniziativa dei fattori marginali. Il fatto che vi sarà una crisi, che numerose aziende saranno costrette a chiudere, che l'industria alberghiera e la costruzione saranno in ginocchio, che dovremo accusare una diminuzione delle entrate fiscali nel momento più difficile e che le prestazioni sociali dovranno essere compresse, non è rilevante per l'Azione nazionale: è il logico prezzo che si deve pagare per quella nazione isolazionista e malthusiana tutta protesa sul passato che la destra nazionale svizzera vorrebbe edificare.

Di fronte a queste prospettive, un'opposizione netta, risoluta è d'obbligo. L'elettorato ticinese, che ha sempre risposto con fermezza ogni nazionalismo e che più di ogni altro cantone ha dato dimostrazioni di apertura e di solidarietà,

non può tollerare una proposta che lo chiamerebbe a partecipare a una specie di crimine collettivo e a pagare un così alto tributo alle velleità reazionarie e razziste della nuova destra nazionale svizzera.

Il Ticino sarebbe infatti costretto dalla iniziativa a privarsi di oltre 50 mila stranieri residenti e ad espellere più di 21 mila stranieri domiciliati, gente che parla quasi tutta la nostra stessa lingua, che nella nostra piccola repubblica ha contribuito alla faticosa arrampicata economica, allo sviluppo della nostra industria, all'espansione del settore dei servizi, all'istruzione nelle nostre scuole.

Chiedere al cantone che meglio di ogni altro ha saputo e sa integrare gli stranieri, che meglio li comprende e cerca di farsi comprendere, di espellere il 72 per cento della popolazione straniera non è soltanto paradossale: è pura follia.

L'iniziativa contro l'infestamento coinvolge tutta la nostra società. Tocca la famiglia, la scuola. Giusto che nell'ambito dell'una e dell'altra si discuta il problema in tutti i suoi vari aspetti, che nel rispetto di tutte le opinioni si dia spazio anche alle voci avverse alle tesi qui esposte.

Ciò che importa è che il docente riesca a convincere l'allievo dell'importanza capitale che riveste il problema, della gravità prossima della posta in gioco.

L'INIZIATIVA ANTISTRANIERA

Il 20 ottobre l'elettorato svizzero dovrà pronunciarsi sulla terza iniziativa popolare contro l'«inforestierimento» promossa dall'Azione nazionale, il più intransigente dei due movimenti della destra neonazionalista svizzera. L'iniziativa tende ad ancorare nella Costituzione federale alcune disposizioni superlegali che obblighino le autorità della Confederazione a ridurre drasticamente ed entro un lasso di tempo abbastanza breve la popolazione straniera residente in Svizzera. L'Azione nazionale chiede infatti che entro la fine del 1977 la popolazione straniera residente sia ridotta di oltre mezzo milione (540 mila stranieri). La riduzione deve avvenire al ritmo di 180 mila espulsioni all'anno: 500 circa ogni giorno. Inoltre, in ogni cantone, sempre entro il 1977, la percentuale di stranieri dovrà essere contenuta entro drastici limiti: 12 per cento della popolazione svizzera (eccezione per il canton Ginevra: 25 per cento). La brusca riduzione chiesta dall'iniziativa provocherebbe l'allontanamento di tutti gli stranieri a beneficio di un permesso di dimora annuale e di circa 85 mila stranieri domiciliati. L'Azione nazionale intende colpire anche due altre categorie di stranieri: gli stagionali (dimoranti per non più di 10 mesi e senza famiglia) e i frontalieri. I primi devono essere ridotti a 150 mila; i secondi a 70 mila. Nel Ticino, se l'iniziativa dovesse essere accettata, ben 50.400 stranieri residenti (72 per cento della popolazione allogena) dovrebbero varcare le frontiere: si tratta di 29 mila stranieri con un permesso di dimora annuale e di 21.400 stranieri domiciliati. Il nostro cantone dovrebbe inoltre privarsi di quasi 10 mila stagionali e di circa 3.000 frontalieri. Se ratificate dal popolo e dai cantoni le proposte dell'Azione nazionale provocherebbero la più massiccia deportazione della storia europea del dopoguerra: sarebbe il tracollo per l'economia nazionale e l'inizio di un cupo isolamento della Svizzera nel contesto internazionale.

Terzo tentativo

L'iniziativa dell'Azione nazionale che l'elettorato svizzero è chiamato a giudicare il 20 ottobre è la terza proposta costituzionale antistraniera. La prima venne presentata nel giugno del 1965 dal Partito democratico del canton Zurigo e venne ritirata dai promotori tre anni più tardi in seguito alla netta condanna pronunciata dal parlamento federale.

La seconda iniziativa venne presentata nel 1969 dall'Azione nazionale, allora presieduta dal deputato James Schwarzenbach. A differenza della prima non prevedeva nessuna clausola di ritiro e quindi, nonostante il preavviso negativo del Consiglio federale e delle Camere, dovette essere sottoposta al voto del popolo e dei cantoni. Venne respinta in votazione popolare il 7 giugno 1970 con 654.844 voti contro 557.517; quindici cantoni le votarono contro, sette in favore.

L'iniziativa Schwarzenbach prevedeva di limitare in ogni cantone al 10 per cento la proporzione di stranieri rispetto alla popolazione svizzera (Ginevra 25). Dalla riduzione erano tuttavia esclusi gli stagionali, i frontalieri, i pensionati, gli artisti, i malati ed i convalescenti, i diplomatici ed altre categorie «privilegiate».

La terza iniziativa antistraniera si differenzia sostanzialmente dalle prime due. La prima iniziativa tendeva ad una riduzione globale degli stranieri senza imporre percentuali massime ai cantoni. La seconda chiedeva una riduzione nei diversi cantoni (10 per cento entro quattro anni). La terza iniziativa, invece, non solo chiede una riduzione nazionale e cantonale ma coinvolge nel «piano di espulsione» anche la manodopera stagionale e frontaliera. Il progetto dell'Azione nazionale è quindi assai più drastico dei precedenti due, sia per l'entità della riduzione preconizzata, sia perché colpisce tutte le categorie di stranieri senza distinzioni.

Il 12 marzo di quest'anno il Movimento repubblicano di James Schwarzenbach ha depositato presso la Cancelleria federale una quarta iniziativa contro la «Ueberfremdung». Essa chiede che entro dieci anni il numero degli stranieri residenti sia drasticamente ridotto: uno straniero ogni otto svizzeri. La quarta iniziativa antistraniera sarà discussa l'anno venturo dal parlamento e, se non verrà ritirata, sottoposta al popolo nel 1976.

Proposte disumane

La terza iniziativa antistraniera che l'elettorato svizzero è chiamato a giudicare il 20 ottobre è disumana. Essa chiede infatti alle autorità federali e cantonali di allontanare dalla Svizzera tutti gli stranieri a beneficio di un permesso di dimora annuale e più di 80 mila domiciliati. Nel canton Zurigo, ad esempio, 10 mila stranieri residenti (ossia il 53 per cento della popolazione allogena) sarebbero obbligati a lasciare la Svizzera. I cantoni di Giarona, Basilea-Città, Sciaffusa, Turgovia, Vaud, Neuchâtel e Ginevra dovrebbero dimezzare il numero della popolazione straniera. Il Ticino dovrebbe allontanare il 72 per cento degli stranieri residenti obbligando a lasciare il cantone e la Svizzera più della metà degli stranieri domiciliati (21.400).

L'allontanamento di tutti gli stranieri in possesso di un permesso di dimora annuale (più di 450 mila) precipiterebbe quasi di colpo quest'ultimi in una situazione disperata. Ma la «cacciata» di circa 80 mila stranieri a beneficio di un permesso di domicilio (più di 20 mila nel solo Ticino) sarebbe addirittura allucinante. Si tratta infatti di stranieri che vivono ormai da parecchi anni in Svizzera e che nel nostro paese, loro seconda patria, si sono costruiti un'esistenza: molti hanno acquistato una casa o un appartamento, hanno aperto una bottega, insegnano da anni nelle nostre scuole...



Il problema dei lavoratori stranieri rimane insolubile, finché rifiutiamo di renderci conto che la Svizzera di oggi è diversa dal mito di sempre. Il fatto di non volersene accorgere causa il ristagno. Non credo che possiamo evitare un mutamento in questo senso.

*

La difesa di fronte allo straniero soltanto non risolve l'esistenza della Svizzera, se non affrontiamo le evoluzioni, che la nostra epoca ha portato e porta ancora, con il cambiamento volontario (vale a dire: creativo) del nostro stesso Paese.

*

La politica conservatrice, la reazione dominante contro l'inforestierimento, è il mezzo più sicuro per far sì che il non-svizzero, anche se raggiunge la cittadinanza, non possa assimilarsi: ciò che veramente facilita l'assimilazione non è l'appello ai tempi passati, ma la realtà attuale vissuta insieme.

Dal discorso di Max Frisch alla conferenza annuale dei Capi della Polizia degli Stranieri - Lucerna, 1. settembre 1966.



Espellerli dalla Svizzera significa sradicarli in modo brusco dal loro ambiente, privarli di amicizie, distruggere le basi della loro nuova vita ed esporli ad un avvenire per lo meno incerto ma senza dubbio tragico per i più.

L'allontanamento di migliaia di stranieri domiciliati comporterebbe dunque contraccolpi umani e sociali di incalcolabile portata. Lo ha ammesso lo stesso consigliere nazionale James Schwarzenbach in parlamento con un'affermazione divenuta ormai celebre: «Non voglio essere additato come l'Idi Amin della Svizzera e quindi dissocio senza esitazioni il mio nome dalle proposte dell'Azione nazionale».

Ma se accettata l'iniziativa arrecherebbe gravi pregiudizi anche a quegli stranieri che potrebbero continuare a vivere nel nostro paese. In effetti, dopo l'allontanamento di tutti i dimoranti annuali e di una parte dei domiciliati, in Svizzera resterebbero soltanto persone a beneficio di un permesso di domicilio. Si tratta di persone che per legge possono spostarsi a piacimento da un cantone all'altro ma che in caso di accettazione dell'iniziativa verrebbero necessariamente costretti a non lasciare il loro ultimo domicilio: le frontiere cantonali diverrebbero cioè delle frontiere nazionali.

Splendido isolamento

Il 20 ottobre si decide non solo sul destino di oltre mezzo milione di stranieri ma anche sulla posizione della Svizzera nel concerto delle nazioni. Il ritiro di circa 80 mila permessi di domicilio porrebbe la Svizzera di fronte ad una situazione particolarmente difficile. Intanto i permessi di domicilio hanno una durata indeterminata e possono essere annullati, secondo il diritto vigente, soltanto in casi estremi (condanne penali ad esempio). Un loro annullamento in forza delle proposte dell'Azione nazionale violerebbe un importante principio dell'ordinamento giuridico svizzero: quello che esige il rispetto dei diritti legittimamente acquisiti. Costringerebbe inoltre le autorità federali a denunciare tutta una serie di trattati inter-

nazionali sul domicilio esponendo di riflesso gli svizzeri domiciliati all'estero al pericolo d'essere espulsi dai paesi ospiti.

Ma la riduzione drastica e disumana proposta dall'iniziativa cancellerebbe con un solo colpo di spugna gran parte degli sforzi di integrazione prodotti dalla Svizzera negli ultimi anni. A livello europeo anzitutto, ma anche in un più vasto contesto internazionale: l'apertura tradizionale della Svizzera farebbe posto a un isolamento che porrebbe il nostro paese nell'impossibilità pratica di proseguire la sua collaborazione a livello internazionale.

L'accettazione dell'iniziativa avrebbe inoltre ripercussioni catastrofiche per l'economia nazionale. Più duramente toccati dalla riduzione sarebbero i settori industriali meno concorrenziali. Soltanto l'industria alberghiera (alla quale già ora mancano circa 30 mila dipendenti) si vedrebbe privata di altre decine di migliaia di lavoratori e sarebbe il crollo. La drastica riduzione toccherebbe pure i servizi pubblici, l'agricoltura, l'industria dell'alimentazione e quella della costruzione. Quest'ultima attualmente lavora con il 60 per cento di stranieri. La riduzione preconizzata avrebbe effetti disastrosi sia sulla capacità di produzione dell'edilizia, sia sui prezzi delle costruzioni e delle pigioni.

Oggi, su 100 svizzeri soltanto 45,3 svolgono un'attività mentre 65,2 stranieri su 100 lavorano. La partenza di centinaia di migliaia di stranieri, e quindi il massiccio abbandono di posti di lavoro, avrebbe gli stessi effetti di una grave recessione economica ma con conseguenze ancora più gravi poiché in alcuni rami la presenza degli stranieri è tale che un loro allontanamento significherebbe la chiusura di molte aziende, per non dire nulla delle ripercussioni a monte e a valle del ramo. Inoltre, la rilevante diminuzione di popolazione comporterebbe una drastica riduzione di molte attività, in particolare nel settore dei servizi. Ciò potrebbe segnare la fine di un'economia vitale ed autonoma in molte regioni.

In ogni caso, un numero considerevole di imprese sarebbero costrette a chiudere, altre a restringere la produzione. Per i lavoratori svizzeri ciò significa degradazione professionale o disoccupazione. Nè va infine

dimenticato che la partenza massiccia di oltre mezzo milione di stranieri comporterebbe una sensibile riduzione delle entrate della Confederazione e dei cantoni proprio in un momento in cui l'ente pubblico fatica a trovare i mezzi finanziari per l'impianto di infrastrutture vitali. Basti pensare alla rete delle strade nazionali e agli impianti per la depurazione delle acque.

Ma in difficoltà, oltre al fisco, verrebbe a trovarsi tutto il sistema di previdenza sociale. E uno scompenso del genere potrebbe venire riequilibrato soltanto con un aumento delle quote degli assicurati o mediante una sensibile riduzione delle prestazioni. Ne soffrirebbero ancora le classi meno abbienti della popolazione, in particolare i pensionati e gli anziani beneficiari di rendite AVS.

Dobbiamo tener presente che la Svizzera rimpianta, cioè quella idilliaca e non tecnica, rurale e non urbana, contadinesca e non industriale, artigianale e non tecnica, tranquilla e non rumorosa, serena e non appassionata per il traffico e tutto ciò che la rende buona nella nostra memoria non esistono più. Talvolta ho il sospetto che quando ci lamentiamo degli stranieri, ce la prendiamo con noi stessi, perché abbiamo permesso l'«americanizzazione» della Svizzera e non l'abbiamo solo permessa, ma l'abbiamo fatta con le nostre mani. Ma l'intera Europa occidentale è ormai «americanizzata». Anche la Francia, che secondo una prognosi dell'istituto americano Hudson entro il 1985 sarà la prima potenza economica in Europa, non si riconosce più. Abbiamo da fare, volere o no, con una Svizzera diversa da quella del 1914 o del 1939. Non serve a nulla fare rimproveri agli stranieri e ai nostri giovani perché questi accettano la nuova Svizzera come una cosa ovvia. Una Svizzera europea del resto, politicamente indipendente, ma economicamente dipendente dai suoi paesi fornitori e clienti segue un processo irreversibile. Ciò ha portato a un mutamento spirituale che dobbiamo ai mass-media e al traffico; è stato proprio lo sport che ha familiarizzato il nostro popolo con gli stranieri più lontani.

Del discorso di J. R. von Salis, Congresso annuale dell'Unione europea svizzera - Locarno, 4/5 ottobre 1974.



Per l'economia ticinese sarebbe il tracollo

L'accettazione dell'iniziativa dell'Azione nazionale avrebbe per il Ticino conseguenze umane e sociali di incalcolabile portata. Basti pensare che il nostro cantone dovrebbe allontanare più di 50 mila stranieri residenti (21.400 domiciliati) in tre anni, ossia 16.800 all'anno, 46 al giorno. La popolazione straniera nel Ticino diminuirebbe del 72 per cento e quella totale dell'8 per cento. E non dobbiamo dimenticare che la maggior parte degli stranieri che dovremmo espellere sono italiani, ossia stranieri che parlano la nostra stessa lingua ed ai quali siamo legati da secoli di cultura.

L'iniziativa è dunque inaccettabile già dal profilo umano. Da quello economico un «sì» nell'urna il 20 ottobre significherebbe il suicidio. Il Ticino perderebbe infatti 38 mila posti di lavoro (di cui 13.900 occupati da dimoranti annuali, 11.800 da domiciliati, 2.700 da stagionali e 9.600 da frontalieri). E siccome questi posti di lavoro non troverebbero altra manodopera per essere occupati, rispetto al totale attuale si avrebbe una riduzione dei posti pari al 24 per cento (in Svizzera la riduzione sarebbe dell'11 per cento).

L'edilizia perderebbe il 33 per cento del personale complessivo. Più colpite, rispetto a questa media cantonale, sarebbero le regioni in cui le imprese di costruzione occupano dimoranti e domiciliati piuttosto che stagionali e frontalieri. La domanda di costruzioni diminuirebbe sensibilmente in conseguenza della recessione economica e demografica trascinando con sé il fallimento di numerose imprese. Inoltre la drastica riduzione dell'attività nel settore edile provocherebbe un'acuta crisi fra gli artigiani dei rami accessori della costruzione.

Quanto all'industria, essa perderebbe nel suo insieme il 34 per cento della manodopera complessiva. Secondo i rami, le riduzioni dei posti di lavoro occupati varierebbero dal 18 al 43 per cento. In ogni caso, solo 2 rami su 16 subirebbero una riduzione del personale inferiore a un quarto del totale. Anche per l'industria il quadro che si prospetta è allucinante: numerose aziende,

anche tra le maggiori del cantone (Monteforno, Cattaneo, ecc.), sarebbero costrette alla chiusura poiché si ritroverebbero con la metà, un terzo o addirittura un quarto del personale addetto alla produzione: verrebbero così licenziati anche gli operai rimanenti, tutti gli impiegati e i quadri. (La Monteforno, ad esempio, dovrebbe licenziare 314 svizzeri tra operai ed impiegati). Particolarmente colpita sarebbe l'industria delle

zone discoste dalla frontiera, in primo luogo la regione Riviera-Leventina-Blenio che sarebbe privata del 52 per cento della sua manodopera industriale. Ne conseguirebbe quindi un'accentuazione della concentrazione territoriale dell'industria nel Mendrisiotto, Luganese e Locarnese, della disparità economica tra zone urbane e valli e dello spopolamento delle valli.

Il settore dei servizi (terziario) vedrebbe diminuire del 54 per cento gli stranieri che vi sono occupati. Ciò rappresenta una riduzione del 19 per cento del personale complessivo. Ma alcuni rami sarebbero mag-

Il Consiglio federale in questi ultimi anni, dal 1970 in poi e specialmente con l'ultimo decreto del 6 luglio 1974, ha deciso restrizioni tangibili e progressive per quanto riguarda il numero degli stranieri residenti nel nostro Cantone. Nelle sue decisioni si è attenuto a criteri concreti e possibili da attuare, tenendo conto delle varie opinioni pervenutegli da più parti. Le restrizioni dell'impiego della mano d'opera straniera mirano a una stabilizzazione razionale, assennata, sopportabile e, in pari tempo, dignitosa per il paese e rispettosa dei fondamentali diritti delle genti straniere.

*

L'iniziativa dell'Azione Nazionale non si adagia minimamente in nessuna delle sue soluzioni pratiche, e tanto meno nel suo spirito, ai fondamentali principi indicati dall'art. 23 della carta dei diritti dell'uomo. Pure disposizioni legali e accordi conclusi con non poche difficoltà su piano internazionale e basilari norme etico-morali riuscirebbero lese dal successo dell'iniziativa. La politica svizzera, in tal caso, apparirebbe rinunciataria, egoista, astiosa, intollerante agli occhi delle altre Nazioni. Ne nascerebbe nei nostri confronti un giudizio oltre modo negativo, perché non daremmo certo prova di una coscienza di gente consapevole del proprio ruolo sociale tanto nel contesto nazionale quanto in quello internazionale. Lo spirito di tolleranza, che all'estero sinora è ritenuto una delle peculiarità fondamentali del nostro popolo, non apparirebbe più se non una vacua parola.

*

Costumi e mentalità differenti sono stati all'origine di dispute e di scontri negli scorsi anni, causando sensazioni perturbanti e violente in varie parti del paese, anche a livello

personale. Ne è stata anche causa la nostra natura oltre modo individualistica, che ha dato origine a un contegno poco dignitoso nell'accogliere in Svizzera i migliori e i più qualificati lavoratori provenienti dall'estero e successivamente richiamati da situazioni economiche più favorevoli nei propri paesi negli anni 60. Ne è susseguita altra immigrazione composta di forze certo meno preparate e socialmente ancora più svantaggiate, anche perché di mentalità ancora più diversa in confronto della nostra.

Ma ora una chiara stabilizzazione è in atto, come lo provano fatti e dati statistici. Ne deriverà, di conseguenza, una situazione migliore. Gli stessi rapporti umani assumeranno via via carattere più conciliativo, più tollerante e comprensivo, così che la coesistenza diventerà più facile per l'una e per l'altra delle parti.

*

Al termine del dibattito, l'on.le Sadis, aderendo alla sollecitazione pervenutagli dall'on.le avv. Pier Felice Barchi, ha così concluso: «Se si tenta di stabilire un'equazione fra quanto hanno prodotto i lavoratori stranieri e quanto hanno consumato, le risultanze apparirebbero nettamente in nostro favore. Basta riflettere su quanto è inerente all'ecologia, ai traffici, alla pubblica sanità, agli alloggi e all'ascesa economicamente cospicua del Paese.

Se tutti i concittadini si esprimeranno in occasione della prossima votazione federale seguendo quanto detta loro la mente e il cuore, alla Svizzera sarà evitato di cadere in un grave errore, le cui ripercussioni si farebbero sentire in misura pesante e umiliante già nell'immediato futuro».

Dagli interventi dell'on. Ugo Sadis, presidente del Consiglio di Stato, al Congresso annuale dell'Unione Europea Svizzera, Locarno, 4/5 ottobre 1974.

Le iniziative popolari contro l'inforestierimento

	INIZIATIVA 1*	INIZIATIVA 2**	INIZIATIVA 3***	INIZIATIVA 4****
Proporzione autorizzata di stranieri domiciliati o dimoranti annuali	In tutto il paese: 1 ogni 9 svizzeri	In tutti i Cantoni: 1 ogni 10 svizzeri (a Ginevra: 1 ogni 4)	500.000 in tutta la Svizzera, ma 1,2 ogni 10 svizzeri in ogni cantone (Ginevra: 1 ogni 4)	In tutti i cantoni senza nessuna eccezione: 1 ogni 8 svizzeri
Eccezioni: a) secondo il tipo di permesso	Stagionali e frontalieri	Stagionali e frontalieri, funzionari internazionali e diplomatici	Stagionali (fino a 150 mila) e frontalieri (fino a 70 mila), diplomatici	Stagionali e frontalieri, funzionari internazionali e diplomatici, rifugiati
b) secondo il genere di lavoro	nessuna eccezione prevista	Intellettuali e artisti, personale ospedaliero	Personale ospedaliero	Intellettuali
c) casi particolari	nessuna eccezione prevista	Pensionati, ammalati e convalescenti	nessuna eccezione prevista	Ammalati
Termine	non precisato	4 anni	3 anni e 2 mesi	10 anni
Criteri di riduzione	Ogni anno riduzione del numero dei dimoranti annuali	Nessuna indicazione particolare ma divieto di accelerare il processo di naturalizzazione degli stranieri		
Precauzioni	Bisogni dell'economia ed esigenze umanitarie	Pieno impiego per gli svizzeri	Nessuna precisazione	Necessità dei servizi pubblici, alimentazione, industria alberghiera, artigianato, ospedali, pieno impiego per gli svizzeri
	* Depositata il 30 giugno 1956 e ritirata il 20 marzo 1968 dopo il voto contrario delle Camere federali.	** Boccia dall'elettorato svizzero il 7 giugno 1970 con 654.844 «no» contro 557.517 «sì».	*** L'elettorato dovrà pronunciarsi il 20 ottobre venturo.	**** Depositata il 12 marzo e non ancora discussa dalle Camere federali.

giornamente toccati dalla riduzione, rispetto a questa media settoriale. Basti pensare alla industria alberghiera, che già oggi lamenta un'acuta carenza di personale e che ne perderebbe almeno un terzo del totale mettendo in crisi il turismo ticinese. Certi servizi, come ad esempio i ristoranti, resterebbero praticamente paralizzati.

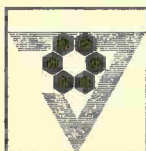
Sull'agricoltura e l'allevamento (settore primario) l'applicazione dell'iniziativa inciderebbe relativamente di meno. Ma l'abbandono della campagna troverebbe comunque un'ulteriore spinta e durante le punte stagionali di lavoro si avrebbero parecchie difficoltà. L'economia ticinese, come noto, non è forte. Il Ticino ha faticato parecchio per uscire dalla schiera dei cantoni economicamente deboli e per entrare in quella dei cantoni medi. Un'accettazione dell'iniziativa ci porterebbe indietro almeno di mezzo secolo.

I movimenti neo-nazionalisti:

fiducia solo nel passato

Molti si saranno chiesti come mai in Svizzera siano sorti e si siano in una certa misura affermati dei movimenti nazionalisti anti-stranieri. Si tratta di un fenomeno abbastanza complesso, non riducibile ad uno schema, influenzato di certo da molti parametri. E' sicuro comunque che la nuova destra nazionale svizzera cerca di imporre una nuova figura del concittadino. E in questo sforzo «creativo», come quasi tutti i movimenti nazionalisti, attinge al passato.

Ogni società si sforza di plasmare un certo «modello» di cittadino che tende ad imporre come qualcosa di immutabile. Ma in generale tutti i modelli, essendo il riflesso se non proprio il frutto di una certa società, nonostante le resistenze mutano ed invecchiano a mano a mano che la società che li ha prodotti subisce delle metamorfosi: la figura del cittadino, anche se in modo lento e non sempre percettibile, cambia volto con il mutare della società.



INNOVAZIONE
SA

Lugano Bellinzona Locarno Ascona Chiasso Mendrisio Biasca Faido Airolo

*non tantum scholae
sed etiam vitae*

La metamorfosi è progressiva ed armonica se la società si evolve lentamente, senza strappi o brusche svolte. Il modello è invece in pericolo quando la metamorfosi sociale avviene entro tempi corti. In effetti, siccome la società è per natura stratificata ed ogni strato reagisce diversamente di fronte agli eventi, ogni evoluzione rapida della realtà provoca una reazione quasi puntuale delle classi meno dinamiche della popolazione e degli strati sociali più conservatori. In generale si tratta di una reazione nostalgica tendente ad ancorare nel passato, più o meno remoto, la figura del cittadino e a proporre modelli di vita e di società già ampiamente superati dalla realtà delle cose. Una reazione, insomma, più che conservatrice il più delle volte semplicemente utopica.

La Svizzera negli ultimi due decenni ha subito una rapida metamorfosi che, sulla spinta della nuova società industriale, ha cambiato in modo irreversibile il vecchio volto della società elvetica. Questa brusca metamorfosi è senza dubbio il fattore che ha influenzato in modo maggiore, se non proprio esclusivo, la nascita del neo-nazionalismo svizzero. Il problema della «Ueberfremdung» ha funto essenzialmente da nucleo coagulante, da catalizzatore dei sentimenti di reazione. Ma la nuova destra nazionale sarebbe nata lo stesso, anche senza la questione della manodopera estera, forse con un'impronta leggermente diversa ma sempre dominata da due tratti caratteristici: sfiducia nel presente e nostalgia del passato.

I movimenti neo-nazionalisti svizzeri sono infatti pervasi di pessimismo e cercano nel passato dei valori che li aiutino a guardare innanzi, a superare lo stato di frustrazione che li domina. Basta gettare uno sguardo ad alcune componenti «ideologiche» della nuova destra per rendersi conto di quanta parte abbia la nostalgia del passato e di quanti timori sia pregna la loro dottrina.

I movimenti neo-nazionalisti svizzeri temono anzitutto che il nostro paese perda la sua identità nazionale. Per ciò tentano di codificare dei valori tipicamente svizzeri dimenticando che la Svizzera è un impasto di stirpi e culture diverse e che il modello che si illudono di plasmare sarà sempre e necessariamente artificioso. Ma a questa opera di costruzione, in cui solo il passato sembra avere un posto, abbinano un'azione negativa: alimentano cioè una crisi di sfiducia nella democrazia parlamentare che accusano di avere consentito alla società industriale di mettere in moto un processo di «diselvetizzazione». E di riflesso sollecitano demagogicamente il popolo a far uso degli strumenti della democrazia diretta per sconfiggere i governanti (Schwarzenbach, in pochi anni ha promosso tre iniziative popolari; altrettante ne ha lanciato l'Azione nazionale).

I movimenti della nuova destra non sono comunque riusciti ad impostare una dottrina politica coerente. Ma forse proprio per questo sono stati capaci di accattivarsi le simpatie della parte meno provveduta della popolazione, propugnando un anti-capitalismo sui generis, che attacca violentemente il padronato senza porre in discussione la proprietà privata e la piccola industria, e proponendo un atteggiamento isolazionista e malthusiano nel contesto internazionale.



Quanti stranieri dovrebbero partire?

	Effettivo stranieri 31.12.72		Effettivo stranieri ammessi		Riduzione necessaria	
	persone	%	persone	%	persone	%
Zurigo	205.600	22,5	96.500	10,6	109.100	53,1
Berna	97.400	10,9	85.900	9,7	11.500	1,8
Lucerna	29.800	11,5	26.300	10,1	3.500	11,7
Uri	2.200	7,1	1.900	6,1	300	13,6
Svitto	10.200	12,6	8.600	10,6	1.600	15,7
Obvaldo	1.700	7,3	1.500	6,4	200	11,8
Nidvaldo	1.900	7,9	1.700	7,1	200	10,5
Glarona	6.500	21,2	3.200	10,5	3.300	50,8
Zugo	11.100	18,4	6.400	10,6	4.700	42,3
Friburgo	16.400	10,1	14.400	8,9	2.000	12,2
Soletta	32.900	17,2	20.300	10,6	12.600	38,3
Basilea Città	41.300	22,6	19.400	10,6	21.900	53,0
Basilea Campagna	36.200	20,3	18.800	10,5	17.400	48,1
Sciaffusa	13.500	23,0	6.200	10,6	7.300	54,1
Appenzello est.	6.700	16,1	4.400	10,6	2.300	34,3
Appenzello int.	1.000	7,9	800	6,3	200	20,0
San Gallo	56.700	17,4	34.400	10,6	22.300	39,3
Grigioni	18.800	13,7	14.500	10,5	4.300	22,9
Argovia	76.300	21,1	38.400	10,6	37.900	49,7
Turgovia	32.200	21,5	15.900	10,6	16.300	50,6
Ticino	70.000	37,8	19.600	10,6	50.400	*72,0
Vaud	115.300	28,8	42.400	10,6	72.900	63,2
Vallese	18.700	10,2	16.500	9,0	2.200	11,8
Neuchâtel	35.000	26,1	14.200	10,6	20.800	59,4
Ginevra	114.900	*53,0	47.800	22,1	67.100	58,4
Totale Svizzera	1.052.300	20,1	560.000	10,7	492.300	46,8
		1)		1)		2)

1) percentuale calcolata sulla popolazione svizzera.

2) percentuale calcolata sugli stranieri attualmente in Svizzera.

*) percentuale massima.